

Ernesto Artom in *Nuova Antologia*, Volume 96, Fascicolo 717, 1 Novembre 1901

Il Conte di Cavour e la questione napoletana

La questione di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia, latente sempre dall'epoca dell'annessione in poi, è entrata oggi nuovamente in uno di quei periodi acuti, in cui richiama l'attenzione vivissima della pubblica opinione.

Il centro, in cui si manifestano più visibilmente i gravi mali da cui è travagliata quella importantissima parte d'Italia, è Napoli, che, per le sue condizioni storiche e per l'imponente nucleo di popolazione, riassume e personifica quasi in se la vita del Mezzogiorno d'Italia.

Come dal Vesuvio che si specchia nell'incantevole marina napoletana avvengono periodiche eruzioni, le quali, per le minacce che contengono, atterriscono le popolazioni, così dal cratere della corrotta vita politica ed amministrativa di Napoli eruttano oggi torrenti di lava minacciosa.

Ma passati questi periodi, l'opinione pubblica italiana, sempre disposta ad adagiarsi in un profondo sonno, più non avverte la sottile nuvola di fumo che si sprigiona da quel cratere in apparenza spento, e non si dà mano con vigorosi ed energici provvedimenti ad impedire il rinnovarsi dei mali. Noi crediamo quindi non sia oggi del tutto inopportuno l'espone quali fossero le idee e i concetti del più grande dei nostri uomini di Stato intorno al Mezzogiorno d'Italia, quando, fervendo ancora l'opera immortale della redenzione italiana, si accingeva a porre i fondamenti del risorgimento morale ed economico di quella gran parte della penisola.

Si vedrà da questa breve esposizione come la sua mente divinatrice prevedesse la maggior parte dei mali che furono chiari dipoi, e come i rimedi che egli additava sono quelli stessi che oggi ancora, coraggiosamente ed energicamente applicati, potrebbero richiamare a nuova vita quelle nobilissime provincie.

In questa esposizione ci serviamo, oltreché degli scritti e delle lettere del conte di Cavour già editi, di alcuni documenti autografi facenti parte delle carte politiche del compianto senatore Isacco Artom, segretario e collaboratore del conte di Cavour ⁽¹⁾.

Chi segue il pensiero politico del conte di Cavour dal giorno in cui la nostra bella epopea nazionale si approssimava al suo culmine coll'annessione delle provincie meridionali, scorge come il più grande problema di politica interna che si affacciava alla mente dell'immortale statista era quello del risorgimento di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia.

“Ma tâche”, scriveva egli a William de la Rive ⁽⁰⁰¹⁾, alla vigilia della riunione del primo Parlamento italiano, “est plus labourieuse et plus pénible maintenant que par le passé. Constituer l'Italie, fondre ensemble les éléments divers dont elle se compose, mettre en harmonie le nord et le midi, offre autant de difficulté qu'une guerre avec l'Autriche et la lutte avec Rome” ⁽⁰⁰²⁾.

La stessa questione di Roma era da lui considerata imprescindibile e urgente per il nuovo Regno, perché la riguardava come uno dei mezzi più efficaci a pacificare il Mezzogiorno ⁽²⁾.

Accenni alle condizioni di questa nobilissima parte della penisola già si trovano negli scritti pubblicati da Cavour nel 1848.

Allora la notizia della avvenuta concessione della Costituzione a Napoli, mentre il Piemonte ne era tuttavia privo, aveva fatto palpitare di entusiasmo e di gioia i liberali di ogni parte d'Italia. Il giovane Cavour, già fin d'allora più italiano che piemontese, scriveva:

“Se si considera nel suo complesso la storia d'Italia, è forza il riconoscere che la parte di essa che ebbe a soffrire maggiori e più lunghe calamità fu il Regno di Napoli. Nessun'altra provincia della nostra penisola ha da lamentare tanti secoli di oppressioni straniere, sì eccessive prepotenze feudali, sì tristi governi, tante sanguinose rivoluzioni. Epperò vediamo senza invidia la Provvidenza concederle, quale giusto compenso, la gloria di essere il primo dei nostri popoli a cui sia dato godere nella

¹ Questi documenti verranno inseriti in un volume di prossima pubblicazione, edito dalla ditta Nicola Zanichelli, e che ha per titolo: *La vita e l'opera del senatore I. Artom nel Risorgimento italiano*.

⁰⁰¹ Dalla Treccani. **William De La Rive**. - Scrittore svizzero (Ginevra 1827 - ivi 1900). Collaboratore al *Journal de Genève*, direttore della *Bibliothèque universelle*, fu amico e lontano parente, attraverso i De Sellon, del Cavour e pubblicò un libro, per alcuni aspetti notevole, su di lui (1862).

⁰⁰² **Traduzione:** *Il mio compito è più laborioso e più doloroso ora che in passato. Costituire l'Italia, fondere insieme i vari elementi di cui è composta, portando in armonia il nord e il sud, offre tante difficoltà quanto una guerra con l'Austria e la lotta con Roma.*

² Discorso alla Camera dei deputati 27 marzo 1861.

sua pienezza i benefici d'un libero reggimento. Dove i maggiori dolori le gioie maggiori.

Noi crediamo fermamente che l'acquisto del sistema costituzionale segni pel Regno di Napoli un'era di rigenerazione, di progresso e di prosperità che non avrà ad essere turbata nei suoi primordi dalle luttuose vicende che afflissero i primi passi di molti popoli nelle vie della libertà” (3).

E in quel memorabile scritto sulle ferrovie italiane (4), nel quale con mente presaga traccia il quadro della rete ferroviaria che si stenderà un giorno a riunire ed affratellare i popoli della penisola redenta dallo straniero, così parla dell'avvenire del Mezzogiorno d'Italia:

“Lorsque le réseau de chemins de fer sera complet, l'Italie entrera en jouissance d'un commerce de transit considérable. Les lignes qui uniront les ports de Gènes, Livourne, Naples avec ceux de Trieste, Venise, Ancone et de la côte orientale du royaume de Naples, amèneront à travers l'Italie un grand mouvement de marchandises et de voyageurs, allant et venant de la Méditerranée à l'Adriatique. De plus, si les Alpes sont percées, comme on a tout lieu de le croire, *entre Turin et Chambéry, le lac Majeur et le lac de Constance, Trieste et Vienne*, les ports de l'Italie seront en mesure de partager avec ceux de l'Océan et de la mer du Nord, l'approvisionnement de l'Europe centrale en denrées exotiques.

Enfin si les lignes napolitaines s'étendent jusqu'au fond du royaume, l'Italie sera appelée à de nouvelles et hautes destinées commerciales. Sa position au centre de la Méditerranée, où, comme un immense promontoire, elle paraît destinée à rattacher l'Europe à l'Afrique, la rendront incontestablement, lorsque la vapeur la traversera dans toute sa longueur, le chemin le plus court et le plus commode de l'Orient et l'Occident. Dès qu'on pourra s'embarquer à Tarente ou à Brindisi, la distance maritime qu'il faut franchir maintenant pour se rendre d'Angleterre, de France et d'Allemagne en Afrique ou en Asie, sera abrégée de moitié. Il est donc hors de doute que les grandes lignes italiennes serviront alors à transporter la plus part des voyageurs et quelques-unes des marchandises les plus précieuses qui circuleront entre ces vastes contrées.

L'Italie fournira également le moyen le plus prompt pour se rendre d'Angleterre aux Indes et à la Chine: ce qui sera encore une source abondante de nouveaux profits” (002).

E a proposito di Napoli e delle varie provincie d'Italia che vivono dell'industria dei forestieri scrive le seguenti parole, in cui si contiene una importante verità, la quale dà in parte la spiegazione del fatto per cui in queste stesse provincie la popolazione è più lenta e restia ad applicarsi ad un vero svolgimento commerciale ed industriale:

“La présence d'une grande masse d'étrangers au milieu de nous est, à coup sur, une source de profits, mais elle n'est pas exempte d'inconvénients. Les rapports des populations avec les personnes riches et oisives qu'elles exploitent en quelque sorte pour vivre, sont peu favorables au développement d'habitudes industrielles et morales; ils engendrent un esprit d'astuce et de servilisme funeste au caractère national. Mettant au premier rang pour un peuple le sentiment de sa propre dignité, nous sommes peu sensibles aux gains qu'on nous fait escompter en insolence et en morgue. *Sans vouloir arrêter le mouvement progressif qui pousse les étrangers vers l'Italie, nous ne le considérerons comme vraiment avantageux pour elle que lorsque pouvant s'en passer grâce au progrès de son industrie, elle les traitera sur le pied d'une parfaite*

³ *Gli scritti del conte di Cavour*, pubblicati da Domenico Zanichelli, vol. I, pag. 9.

⁴ *Op. cit.*, vol. II, pag. 39.

⁰⁰² **Traduzione:** *Una volta completata la rete ferroviaria, l'Italia godrà di notevoli scambi commerciali. Le linee che collegheranno i porti di Genova, Livorno, Napoli con quelle di Trieste, Venezia, Ancona e la costa orientale del regno di Napoli, porteranno in tutta Italia un grande movimento di merci e viaggiatori, che vanno e vengono dal Mediterraneo all'Adriatico. Inoltre, se le Alpi vengono trafitte, come vi è ogni motivo per credere, tra Torino e Chambéry, il Lago Maggiore e il Lago di Costanza, Trieste e Vienna, i porti d'Italia potranno condividere con quelli di l'Oceano e il Mare del Nord, fornendo cibo esotico all'Europa centrale.*

Infine, se le linee napoletane si estendono fino al fondo del regno, l'Italia sarà chiamata a nuovi e alti destini commerciali. La sua posizione al centro del Mediterraneo, dove, come un immenso promontorio, sembra destinato a collegare l'Europa all'Africa, senza dubbio lo farà, quando il vapore lo attraversa per tutta la sua lunghezza, il percorso più breve e conveniente da est e ovest. Non appena potremo imbarcarci a Taranto o Brindisi, la distanza marittima che dobbiamo attraversare ora per arrivare dall'Inghilterra, dalla Francia e dalla Germania all'Africa o all'Asia, sarà ridotta della metà. Non vi è quindi alcun dubbio che le linee principali italiane saranno quindi utilizzate per trasportare la maggior parte dei viaggiatori e alcune delle merci più preziose che circoleranno tra queste vaste regioni.

L'Italia fornirà anche la via più rapida dall'Inghilterra all'India e alla Cina, che sarà di nuovo una fonte abbondante di nuovi profitti.

égalité”⁽⁰⁰³⁾ 5.

In questi primi scritti del conte di Cavour appare già quindi chiaro e nitido il concetto della necessità di uno sviluppo industriale e commerciale dell'Italia; concetto che, divenuto ministro, applicò alle provincie che ebbero la fortuna di essere da lui governate e che avrebbe avuto particolarmente in animo di mandare ad effetto nel Mezzogiorno d'Italia.

Col sicuro intuito di vero uomo di Stato, egli ben comprendeva che non può aversi progresso politico, senza un corrispondente svolgimento economico; ed in quelle parti d'Italia, in cui per le vicende storiche l'economia pubblica era stata più negletta, egli intendeva con vigorosi ed energici mezzi di risvegliarla ed invigorirla.

Nonostante le immense cure che incombevano a lui nella direzione del moto nazionale e della politica estera, in quei periodi affannosi che trascorsero dall'annessione delle provincie napoletane al fatale 6 giugno 1861, il conte di Cavour veniva avvisando ai mezzi che avrebbero dovuto preparare il risorgimento economico del Sud d'Italia.

Del suo vivissimo interesse per quelle provincie fornisce anzitutto prova la scelta da lui fatta delle persone inviate, che furono tra quelle da lui reputate migliori: prima il cav. Vittorio Sacchi per lo studio delle finanze nel Regno napoletano, poi il commendatore G. B. Oytana per mettere in ordine le varie gestioni finanziarie.

Circa all'indirizzo generale da dare all'amministrazione di quelle provincie, avrebbe voluto recarsi egli stesso a Napoli: non potendolo per le necessità ineluttabili della politica estera, inviava uno dei suoi più fidi collaboratori, Costantino Nigra, quale segretario del luogotenente generale principe di Carignano. E del Nigra scriveva:

“Non avrei saputo fare migliore scelta; se avete fede in me, abbiatene maggiore in Nigra, giacché ha più ingegno di me e altrettanto coraggio”⁽⁶⁾.

Circa le idee principali che il conte di Cavour aveva in animo di attuare, oltreché nelle lettere scritte da lui in quel tempo, rimane traccia, come accennammo, in appunti di pugno del conte di Cavour e del suo segretario Artom.

Incoraggiare in tutti i modi l'impianto di industrie a Napoli, mediante opportune esenzioni di tasse; fondare un istituto di credito mobiliare per le provincie napolitane; costituire casse di credito agrario per miglioramenti nelle coltivazioni, ove non fosse possibile per iniziativa privata, col sussidio diretto dello Stato; fondare istituti di educazione industriale e commerciale. Era pensiero poi del conte di Cavour che l'incremento commerciale dei porti dell'Italia meridionale dovesse essere favorito in tutti i modi: prevedeva che, ridotte al minimo le tasse portuali, e con opportuna costituzione di zone franche, i porti del Mezzodì d'Italia avrebbero dovuto avere un movimento di tonnellaggio non inferiore ai porti dell'Italia centrale e del Nord.

Di mano del Conte troviamo scritte le seguenti parole:

Se non mettiamo in grado le varie provincie d'Italia, e il Mezzodì soprattutto, di produrre di più, andremo incontro a tristi eventualità.

Le tasse dovranno crescere, ma in pari tempo dovrà crescere la capacità contributiva collo stimolare la produzione e la formazione della ricchezza⁽⁷⁾.

E in altro foglio, in alcune righe scritte le prime dal conte di Cavour e le ultime dall'Artom:

Le provincie napolitane potranno divenire le più ricche d'Italia. Ma occorre che l'agricoltura progredisca e che sorgano industrie. Le industrie in cui si richiede una particolare intelligenza nell'operaio potranno avere floridissimo svolgimento a Napoli: e sarebbe necessario perché da quella città nessuno vuole emigrare.

Si osservi quanta verità si contiene in questa nota del Conte di Cavour, che si trova pure fra le carte dell'Artom:

⁰⁰³ **Traduzione:** *Le relazioni delle popolazioni con le persone ricche e oziose che in qualche modo sfruttano per vivere, sono difficilmente favorevoli allo sviluppo di abitudini laboriose e morali; generano uno spirito di servilità astuta e fatale di carattere nazionale. Mettendo al primo posto per un popolo il sentimento della propria dignità, non siamo molto sensibili ai guadagni che ci aspettiamo nell'insolenza e nell'arroganza.* Senza voler fermare il movimento progressivo che spinge gli stranieri verso l'Italia, lo considereremo davvero vantaggioso solo quando sarà in grado di farne a meno grazie al progresso della sua industria, li tratterà con una perfetta uguaglianza.

⁵ *Op. cit.*, vol. II, pag. 38.

⁶ *Lettere di Camillo Cavour*, pubblicate da Luigi Chiala, vol. VI, pag. 667.

⁷ Opera citata, *La vita e l'opera del senatore Artom*, di prossima pubblicazione.

L'educazione professionale è uno dei più urgenti bisogni di tutto il nostro Paese, ma in special modo delle provincie meridionali, nelle quali disgraziatamente si è meno provveduto a questa necessità. La preponderanza dell'educazione classica è in contraddizione coi bisogni di quelle popolazioni. È d'uopo crescere una generazione di abili e capaci produttori, che siano in condizione di sollevare ed aiutare l'agricoltura, l'industria e il commercio, non lavorare a formare dei letterati o degli uomini di toga, di dottori e dei retori.

In altro appunto di cui probabilmente doveva valersi per un discorso parlamentare:

Se i provvedimenti esistenti non bastano, verremo a chiedervene di quelli speciali per le provincie napoletane. Le condizioni storiche in cui queste provincie si sono trovate potranno forse richiedere particolari provvidenze; ma queste dovranno essere votate dal Parlamento, perché nulla vi sarebbe di più pericoloso che ricorrere agli antichi metodi dei Governi assoluti.

Alla mente così vasta e così pratica del conte di Cavour si allacciava già fin da quel tempo il dubbio che una uniformità di legislazione non potesse essere conveniente per il Mezzodì d'Italia, a cagione dei differenti bisogni e delle differenti vicende storiche di quelle popolazioni; onde si può arguire che se quella preziosissima esistenza fosse durata ancora, gli ordinamenti delle provincie napoletane sarebbero stati ben diversi da quelli che sono oggidì.

Al signor T. E. Gappy, che aveva manifestato l'intenzione di stabilire in Napoli una fonderia ed una fabbrica di macchine, oltre ad incoraggiamenti di ogni genere, prometteva che il Ministero della guerra gli avrebbe affidato la fabbricazione di proiettili ⁽⁸⁾.

Pure nel dicembre del 1860 si rivolgeva a Luigi Farini onde sollecitasse i signori Pereire, banchieri parigini, a stabilirsi a Napoli:

“Ove volessero stabilire un credito mobiliare napoletano”, scriveva egli, “lasciateli fare. I Pereire invecchiano, un clima dolce per l'inverno sarebbe loro giovevole. Se poteste disporli a stabilirsi a Napoli, sarebbe utilissimo per trarre quel disgraziato paese dall'ignavia in cui giace” ⁽⁹⁾.

Come era sua consuetudine e come già aveva fatto pel Piemonte, egli valendosi della sua autorità personale e di ministro, si poneva in rapporti diretti con banchieri ed industriali e, additando loro la via di proficue imprese, incoraggiava lo svolgimento della vita commerciale ed industriale.

Per questa via il Piemonte negli anni precedenti alla guerra del 1859 vide risvegliarsi le più ardite iniziative industriali: con questi ed altri mezzi che abbiamo sopra accennati, senza dubbio il Mezzodì d'Italia, sotto la guida illuminata del grande ministro, sarebbe risorto a nuova e più florida vita economica.

Ma insieme col risorgimento economico, intendeva il conte di Cavour promuovere il risorgimento morale di quelle provincie.

L'onestà e la rettitudine del Governo centrale e degli amministratori governativi locali, congiunta alla rigida, inesorabile applicazione delle leggi, doveva essere il mezzo più efficace per ottenere lo scopo.

“Sapete perché Napoli è caduta sì basso?”, scriveva il Cavour a lady Holland nel novembre del 1860. “Sì è perché le leggi, i regolamenti, non si eseguivano quando si trattava di un gran signore, di un protetto del Re, dei Principi, dei loro confessori ed aderenti.

Sapete come Napoli risorgerà? Coll'applicare le leggi severamente, duramente, ma giustamente.

Così ho fatto nella marina; così farò nell'avvenire e vi fo sicura che fra un anno gli equipaggi napoletani saranno disciplinati come gli antichi equipaggi genovesi. Ma per ottenere questo scopo bisogna essere inesorabili ...” ⁽¹⁰⁾.

E in una successiva lettera aggiunge ancora:

“Credo essere in mio dovere di mostrarmi severo . . . Spero così di mutare lo spirito che informa l'amministrazione napoletana; spirito fatale che corrompeva gli uomini più distinti e le migliori istituzioni” ⁽¹¹⁾.

E in appunti che sono tra le carte del suo collaboratore Artom trovo le seguenti parole che così vivamente fanno pensare alle cause dei mali da cui è travagliata Napoli ed alle responsabilità che incombono sui Governi succedutisi dal 1861 in poi:

“Sono dolente delle condizioni di Napoli, ma non ne sono né sorpreso, né sfiduciato. I popoli non si rigenerano in una settimana e le difficoltà politiche non si superano al passo ginnastico. Ho fede

⁸ *Lettere Cavour*, pubblicate da Luigi Chiala. vol. IV, pag. 134.

⁹ *Op. cit.*, vol. IV, pag. 655.

¹⁰ *Op. cit.*, vol. IV, pag. 91.

¹¹ *Op. cit.*, vol. IV, pag. 92.

nell'avvenire e nell'efficacia di un buon sistema di governo e di libere istituzioni. La rigenerazione di Napoli dipende in gran parte dalla forza e dall'onestà del Governo.

Non vi è a dubitare che il consenso unanime della pubblica opinione darà al Governo quella vigoria ed energia che è indispensabile.

Ma è d'uopo saper resistere alle pressioni ed influenze politiche, dovesse anche rovesciarsi sul Ministero la maggior dose di impopolarità. *È d'uopo cercare che le popolazioni inviino alla Camera deputati onesti ed indipendenti che abbiano in mira piuttosto il bene generale che i piccoli interessi privati: ed in questa, opera si propone di adoperarsi nelle elezioni, ricercando l'appoggio dei più distinti uomini del Mezzogiorno*".

E in altri appunti:

"Governerà applicare largamente il sistema della promiscuità degli impiegati, chiamando nelle provincie centrali e settentrionali vari dei più distinti amministratori dell'Italia meridionale, e mandando in quelle provincie vari amministratori tra gli uomini più distinti delle provincie settentrionali e del centro" ⁽¹²⁾.

Si noti "gli uomini più distinti", non gli elementi mediocri, a guisa di punizione, come, purtroppo, spesso si è verificato nella elezione dei pubblici ufficiali.

In una breve nota di istruzioni, disgraziatamente rimasta incompleta, troviamo le seguenti parole di cui non è d'uopo far rilevare l'importanza:

Per giovare veramente a quelle provincie è d'uopo combattere in tutti i modi, con ogni possibile energia gli abusi, non tollerarli in qualsiasi forma si presentino ...

Appare quindi evidente che nella rettitudine e nella forza del Governo centrale riponeva il conte di Cavour le maggiori speranze per la rigenerazione di Napoli.

Dal Governo centrale avrebbe dovuto partire quella virtù di buoni esempi, per cui si redimono e si correggono le popolazioni.

Il Governo, che nelle elezioni politiche dell'Italia meridionale ha sempre esercitato grandissima influenza, avrebbe dovuto approfittare di questa facoltà di scelta per costituire una rappresentanza di quelle provincie che fosse quanto di meglio si potesse ottenere.

Certo gli uomini più alti di carattere non sono quelli che più facilmente si pieghino ed adattino alle contingenze della vita ministeriale: ma l'onestà politica si rivela appunto nel sacrificio di una breve ora di esistenza ministeriale, per mirare specialmente all'interesse generale e permanente del Paese.

Purtroppo morte crudele spense quell'intelligenza divinatoria, tutta ed intensamente sempre rivolta al bene della patria, e tolse all'Italia "il nocchiero" che da secoli attendeva.

Ma anche nelle ultime parole pronunciate sul letto di morte da quel Grande si contengono severi e profondi ammaestramenti per colui il quale volge il pensiero a studiare con amor di patria il grave problema di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia.

Secondo la commovente narrazione dettata dalla marchesa Giuseppina Alfieri che assistette lo zio amatissimo fino agli ultimi istanti, il conte di Cavour nel delirio ripeteva con frasi interrotte le sue idee sulla questione napoletana, che più aveva preoccupato il suo spirito nei giorni precedenti alla fatale malattia ⁽¹³⁾:

Et nos pauvres Napolitains si intelligents; il y en a fini ont beaucoup de talent, il y en a aussi qui sont fort corrompus.

Ceux-ci, il faut les laver...

L'Italie du nord est faite, il n'y a plus ni Lombards, ni Piémontais, ni Toscans, ni Romagnols: nous sommes tous Italiens: mais il y a encore les Napolitains. Oh! il y a beaucoup de corruption dans leur pays. C'est ne pas leur faute, pauvres gens, ils ont été si mal gouvernés. C'est ce coquin de Ferdinand. Non, non, un gouvernement aussi corrompue ne peut être restauré, la Providence ne le permettra pas. Il faut moraliser le pays, élever l'enfance et la jeunesse, créer des salles d'asile, des collages militaires; mais ce ne sera pas en injuriant les Napolitains qu'on les modifiera.

Ils me demandent des emplois, des croix, de l'avancement; il faut qu'ils travaillent, qu'ils soient honnêtes et je leur donnerai des croix, de l'avancement, des décorations: mais surtout qu'on ne leur passe rien, l'employé ne doit même pas être soupçonné. Pas d'état de siège, pas de ces moyens des gouvernements absolus. Tout le monde sait gouverner avec l'état de siège. Je les gouvernerai avec

¹² *Op. cit.* di prossima pubblicazione.

¹³ Cfr. l'opera del signor William de la Rive, *Le comte de Cavour, récits et souvenirs*, pag. 102.

la liberté et je montrerai ce que peuvent faire de ces belles contrées dix années de liberté. Dans vingt ans, ce seront les provinces les plus riches de l'Italie. Non, pas d'état de siège, je vous le recommande ⁽⁰⁰⁶⁾.

Possano queste parole, pronunziate e lasciate come ultimo legato agli Italiani dal più grande dei nostri uomini di Stato, rimanere scolpite nella mente di coloro a cui ora incombe ed incomberà nell'avvenire l'imprescindibile dovere del rinnovamento morale ed economico del Mezzogiorno d'Italia.

Ernesto Artom.

⁰⁰⁶ **Traduzione:** E i nostri poveri, intelligenti napoletani; ci sono molti talenti, ci sono anche alcuni che sono molto corrotti.

Questi devono essere tolti di mezzo ...

L'Italia settentrionale è fatta, non ci sono più longobardi, piemontesi, toscani o romagnoli: siamo tutti italiani: ma ci sono ancora i napoletani. Oh! c'è molta corruzione nel loro paese. Non è colpa loro, povera gente, erano così mal governati. È questo mascalzone di Ferdinando. No, no, un governo così corrotto non può essere ripristinato, la Provvidenza non lo permetterà. Dobbiamo moralizzare il paese, allevare bambini e giovani, creare asili, collegi militari; ma non sarà maledicendoli che i napoletani saranno cambiati.

Mi chiedono lavoro, croci, promozioni; Devono lavorare, devono essere onesti e darò loro croci, promozioni, decorazioni: ma soprattutto che non gli succeda niente, il dipendente non dovrebbe nemmeno essere sospettato. Nessuno stato d'assedio, nessun mezzo del genere per governi assoluti. È facile governare con uno stato d'assedio. Li governerò con libertà e mostrerò cosa si può fare con questi splendidi paesi con dieci anni di libertà. Tra vent'anni saranno le province più ricche d'Italia. No, nessuno stato d'assedio, ve lo raccomando.